



# IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2022 Euro 40,00 (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - https://www.giovaninoguareschi.com

## L'ALBERO DELLA VERITÀ

\*\* Lettere al postero \*\*

di Giovannino Guareschi

Postero mio diletto, ti scrissi per la prima volta dodici anni fa e ci dividevano tremila chilometri e una guerra. Oggi, fra te e me c'è soltanto una parete sottile e, in tutto il mondo, infuria la pace: ma nel cielo cupo navigano le stesse ambigue nubi d'allora.

È notte e il sonno degli altri ristora la mia stanchezza. Il pensiero lega con un filo invisibile il soggetto pensante all'oggetto pensato e, dappoiché ogni essere pensante deve pensare a qualcosa, succede che una immane ragnatela si distende ogni giorno nell'aria. Un furibondo intrico di fili che il sonno, poi, recide. Nel sonno, il pensiero interrompe ogni contatto con l'esterno e, per i sogni, sfrutta solo materiale d'archivio, materiale tratto dal magazzino della memoria. Quando tutti dormono, l'aria è sgombra, pulita. Come ci si sente meravigliosamente svegli e soli, fra gente che dorme! O beata solitudine che conquista non chi si isola, chi si sottrae, chi fugge, ma chi riesce, solo o in compagnia, a rimanere padrone di tutti i suoi pensieri.

Postero diletto: non ti tragga in inganno il lungo e macchinoso preambolo. L'abbondanza di parole non vuol nascondere la mancanza di argomenti: gli è che, mentre la divisa di voi uomini dell'avvenire è: «Non dire mai con quattro parole ciò che potresti dire con tre», per noi italiani della vecchia generazione il motto è invece: «Non dire mai con quattro parole ciò che potresti non dire con tremila». Il paradosso serva a chiarirti il concetto: l'italiano preferisce parlare piuttosto che dire. L'italiano fatica assai meno a scrivere un romanzo che a scrivere un telegramma. Io non intendo scriverti un romanzo, ma soltanto una lettera che m'è stata suggerita da un'altra lettera.

Un cittadino milanese, dunque, ha trovato curioso e preoccupante il fatto che alla sua bambina, allieva dell'istituto «Parini», sia stato assegnato il seguente tema: «Papa parla di politica». E ha sfogato il suo risentimento con il direttore del settimanale «Oggi».

Il cittadino milanese s'è piuttosto meravigliato della faccenda: io no. Io non potevo meravigliarmi perché, sette anni fa, componendo lo scenario d'un film di grande successo, trovai naturale inserire nella vicenda un piccolo episodio che m'è tornato alla mente leggendo la protesta del cittadino milanese.

Arriva in un paesino di alta montagna la maestrina nuova e, subito, incominciano i guai, perché la maestrina, che è comunista, ha dei sistemi d'insegnamento del tutto particolari, e assegna, ad esempio, dei temi stranissimi: «Quanti sono i componenti della tua famiglia? Cosa fanno? Di quanti metri cubi d'aria dispone, in casa tua, ogni componente della tua famiglia? Quali giornali legge tuo padre?» e via discorrendo.

La compagna maestra, insomma si serve dei ragazzini per schedare la popolazione del paese. Per arrivare a sapere come vive ogni abitante del borgo, come la pensi politicamente, cosa possiede, cosa non possiede, cosa vorrebbe avere. La compagna maestra intende raccogliere ogni elemento necessario a una azione di propaganda: niente di originale, in definitiva. La semplice applicazione diligente d'uno dei principi basilari dell'educazione Sovietica: quello che tende a fare d'ogni scolaro un agente del Regime, un informatore, un delatore. Una spia in ogni famiglia. E così ci son stati e ci sono, ragazzini russi che hanno meritato e meritano premi ed encomi solenni per aver denunciato come sabotatori i loro genitori.

Postero diletto, non intendo trarre drammatiche conclusioni né intendo formulare accuse di sorta: l'episodio mi serve esclusivamente come valido spunto per il discorsetto che, da un gran pezzo, avevo in animo di farti.

Un tempo si diceva: «Chi comanda fa legge». Oggi, con maggior precisione, si dovrebbe dire: «Chi comanda fa Regime». È l'eterna storia di chi, arrivato al posto di amministratore, tende a diventare padrone. Mentre il Partito che ha espresso il Governo tende a identificarsi col Paese, il Governo tende a identificarsi con lo Stato. Gli Enti statali, parastatali, criptostatali, nazionali e paranzazionali creati dal Governo e diretti e dominati da uomini fidati del Partito funzioneranno da legame fra Stato, Governo e Paese-Partito. Il gioco è fatto.

Postero diletto, io non ti ho parlato da tecnico: l'operazione è più complessa. E, quando il Regime è instaurato, ha bisogno di farsi le ossa. Orbene - ed è questo il punto - ogni Regime si fa le ossa rompendo le ossa degli altri. Se si tratta di un Regime sul tipo delle cosiddette repubbliche democratiche

orientali, entrano in azione la polizia politica, i carri armati, la statizzazione integrale e via discorrendo.

Se si tratta di un Regime a sfondo democratico occidentale, si usano armi d'altro genere e l'azione si sviluppa nascostamente e senza strepito. In ogni tipo di Regime, comunque, si pone la massima diligenza nell'annientare il nemico numero uno della dittatura: l'individuo. Si tende a spersonalizzare l'individuo, a fare di esso un semplice elemento della mandria, o massa o collettività. Si tende cioè a svuotare l'individuo del suo contenuto personale.

Postero mio, figurati che la nazione sia un immenso frutteto con alberi di centomila specie diverse: alberi teneri e giovani, alberi vecchi dalla corteccia dura.

Cambia il padrone del frutteto, e il nuovo padrone dice: «L'avvenire del frutteto è nelle pesche. Da oggi in avanti voglio solo pesche». Tutto va bene per i peschi giovani e vecchi che sono nati, appunto, per produrre pesche. Ma per i peri, i meli, i ciliegi e le altre piante, la faccenda si complica. I vecchi peri, i vecchi meli, i vecchi ciliegi non possono obbedire e continuano a produrre pere, mele, ciliege. Si comportano come irriducibili sovversivi e il padrone non può tollerare un fatto del genere e allora o li sradica, o li pota barbaramente in modo da renderli improduttivi, o ne avvelena le radici.

Il padrone elimina o neutralizza i vecchi alberi soltanto: per i giovani, invece, ricorre all'innesto. Ciò è contro natura perché il pero, il melo, il ciliegio non son nati per produrre pesche, ma il padrone non ammette indisciplina: o rinnovarsi o morire.

Or, postero diletto, metti nel frutteto al posto degli alberi altrettanti individui: al posto del padrone metti il Regime e arriverai a comprendere la faccenda della spersonalizzazione. Naturalmente, e ciò dispiace molto ai Regimi, trattandosi di uomini, non è possibile tagliare a un tizio la testa, innestandogliene sul collo un'altra. E poi, anche se l'albero è giovane, è facile stabilire se esso sia un pesco, o un melo, o un pero, o un ciliegio, ma è difficile stabilire che tipo di testa, di pensieri e di tendenze abbia un giovane.

Occorre, allora, una diligente e acuta indagine da

compiere caso per caso. E il compito delicato viene affidato alla Scuola, che essendo di Stato deve funzionare come qualsiasi altra azienda del Regime. I giovani interessano e preoccupano sopra ogni altra cosa i Regimi. I giovani sono pericolosi: le loro reazioni, non ancora sufficientemente controllate da quei senso dell'opportunismo che frena gli impulsi degli uomini maturi, sono pericolose.

Ogni Regime ha paura dei giovani e ai giovani rivolge le più attente cure attraverso la Scuola, gli enti parascolastici, le organizzazioni politiche, criptopolitiche assistenziali e pseudo-benefiche, sportive e pseudosportive. Ma la Scuola è lo strumento più efficiente e più importante, perché ha un doppio compito: svuotare il ragazzo eliminando in lui ogni fermento nocivo o sovversivo per poi riempirlo di idee e propositi conformisti. La Scuola, sotto ogni Regime, è destinata a diventare la Grande Pianificatrice dei cervelli: la «Fabbrica dei Cretini».

Postero diletto: non sembra, ma in Italia un Regime è in marcia. Una marcia silenziosa, senza urla e colpi di scena, ma con un itinerario e una meta estremamente precisi. E io, scorrendo i libri e i quaderni tuoi e di altri ragazzi mi sono accorto facilmente che la Scuola sta affiancando abilmente la grande azione d'aggiornamento delle Forze Oscure. È per questo io ho voluto scriverti e metterti in guardia.

«Il papà parla di politica»: non fare il gioco del nemico, figlio mio e se un giorno assegneranno anche a te questo tema, non svolgerlo come lo svolgerebbe la sciagurata figlia di tua madre:

«Quando il vecchio parla di politica è uno spettacolo. Lui è lì buono buono che sta leggendo il giornale mentre la mamma con le sue manine laboriose sta giocando a carte con mio fratello, e tutto è quieto quando a un bel momento, il vecchio scoppia e si mette a urlare che sono tutti dei maledetti, dei disonesti, che delle cose così non stanno né in cielo né in terra e via discorrendo.

«Poi, siccome mia mamma gli dice di non rompere l'anima con le solite stupidaggini, il vecchio urla: "Stupidaggini? Senti qui!" E legge ad alta voce un pezzo di giornale. Ma la vecchia esclama "Uffa! Vallo a leggere ad Amleto che a me non interessa niente" e allora il vecchio spiega che gli italiani hanno il governo che meritano quindi, vadano all'inferno tutti.

«Intanto al vegliardo gli è tornato il mal di stomaco e diventa sempre più tremendo, fino a quando sputa sul giornale, lo pesta sotto i piedi e va a letto continuando a



BIGLIETTO AUGURALE INVITO A GG IN SAN FRANCESCO NEL 1954

gridare delle parole molto brutte contro la democrazia e altra roba governativa».

La tua sciagurata sorella lo svolgerebbe così, quel tema. Ma è una irresponsabile. Tu, invece, sei un ragazzo pieno di buon senso e quel tema lo dovrai svolgere in tutt'altro modo:

«Quando mio padre parla di politica noi tutti l'ascoltiamo con grande interesse perché - pure provando nostalgia che io non provo e non approvo - mio padre ammira senza riserve le ardite e nobili battaglie che la democrazia ha combattuto e combatte in nome del Paese e della Giustizia sociale...».

Poi parlerai dell'importanza delle Riforme e dell'iniziativa statale, eccetera eccetera. Lo devi fare non per me, ma per te perché, oggi come non mai, le colpe dei padri ricadono sui figli innocenti.

Impara a difenderti, postero diletto. Impara a fare uso appropriato del tuo pensiero reale e del tuo pensiero ufficiale. Adeguati! Il Garrone che si alza e dice «Sono stato io!», pur non avendo fatto niente di niente, è un ridicolo fantasma di tempi superati. Oggi Garrone si alzerebbe, sì, ancora ma, pure essendo lui il colpevole, ti direbbe indicando Franti: «È stato lui!».

Destreggiati abilmente fra i due Garroni: non commettere cattive azioni e non alzarti. Stattene seduto e zitto. Non scholae sed vitae discimus: non sia questo il tuo motto bensì quello di senso contrario: «Non vitae sed scholae discimus»: impara per la scuola e per il diploma. Cerca fuori dalla scuola gli ammaestramenti per la vita.

Ai miei tempi, era in grande auge il cosiddetto tema di fantasia: esso oggi è schifato. «Lavorando di fantasia il ragazzo non impara a osservare, si distacca dalla realtà» dicono i tecnici. «Niente più finzioni». La verità è un'altra: chi lavora di fantasia non osserva ma pensa. La fantasia è la palestra del pensiero e i Regimi non vogliono gente che pensa. La fantasia va oltre lo spazio e l'aria che ti sono necessarie. La fantasia è la palestra del pensiero e della personalità: e il Regime vuole, uccidendo la tua fanta-

sia, mortificare, comprimere, contenere la tua personalità.

Postero mio diletto, è triste, ma io ti invito a essere non uomo tutto d'un pezzo ma uomo di due pezzi: un uomo, cioè, con una personalità ufficiale e una personalità reale. Impara ad amministrarti. Non t'invito ad essere opportunisti. Opportunista è chi rinuncia alle proprie idee per assumere le idee dei potenti. Tu non devi rinunciare a niente. Subire un regime non significa accettarlo. E, questo è il Regime dell'ipocrisia.

Non si può parlare di viltà, ragazzo mio. Non è vile chi nudo e crudo e senz'armi si scansa per non essere travolto da un carro armato nemico. Un giorno avrai le armi per affrontare il panzer e solo allora, se rinunciassi al combattimento, saresti un vile.

Difenditi, postero mio. Difendi di tutto quello che a scuola t'insegnano. Impara a detestare nel tuo intimo tutto ciò che è collettivo. Il collettivismo è per i vili che vogliono sottrarsi alla responsabilità individuale per rifugiarsi nell'ombra della irresponsabilità collettiva. Difenditi e reagisci.

Quando ero ragazzo, io amavo appartarmi sotto un albero a pie' del quale io m'ero costruito una capannuccia di frasche. Là passavo le mie ore più liete, in compagnia di me stesso e dei miei sogni. Da quella capannuccia di frasche io partivo a cavallo della mia fantasia, e galoppavo per le strade del mondo che, allora, era tanto grande. Oggi, quando mi sento oppresso dalla noia o dall'amezza, io torno con la mente sotto quell'albero e ritrovo tutti i miei pensieri e i sogni di allora, e, assieme ad essi, l'entusiasmo e la forza di continuare a vivere.

Anche tu, postero diletto, scegli un albero sotto il quale sognare. Lì ritroverai puntualmente te stesso, e in te stesso troverai tutto quello che ti servirà non per la scuola ma per la vita.

da «Candido» n. 51, 16-12-1956, p. 5.

# PROVE D'ARCHIVIO



Riprendo il lavoro di ricerca d'archivio per illustrare la genesi del quarto libro di Giovannino, la Favola di Natale, le cui «Muse che l'ispirarono» scrive nella prefazione del libro «si chiamavano Freddo, Fame e Nostalgia»...

## La nascita della Favola di Natale



Giovannino il 23 dicembre 1945 sale sul palcoscenico dell'Angelicum dei Frati minori di Milano dove verrà rappresentata la Favola di Natale e spiega al pubblico presente che la favola «è nata come una nostalgia e tale è ancor oggi: ma allora - quando nacque - era tanta la miseria che la circondava, che anche la nostalgia

poteva essere considerata uno spettacolo interessante e così ebbe l'onore di presentarsi da un palcoscenico a un folto pubblico.»

Il «folto pubblico» era composto dagli internati militari del Lager di Sandbostel in Germania presenti alle cinque rappresentazioni del 24, 26, 27 e 31 dicembre 1944 e del 10 gennaio 1945.

E il 23 dicembre 1945 tra il pubblico presente alla rappresentazione c'erano molti ex internati militari, accompagnati dai loro familiari, che avevano assistito l'anno prima alle rappresentazioni nel Lager.

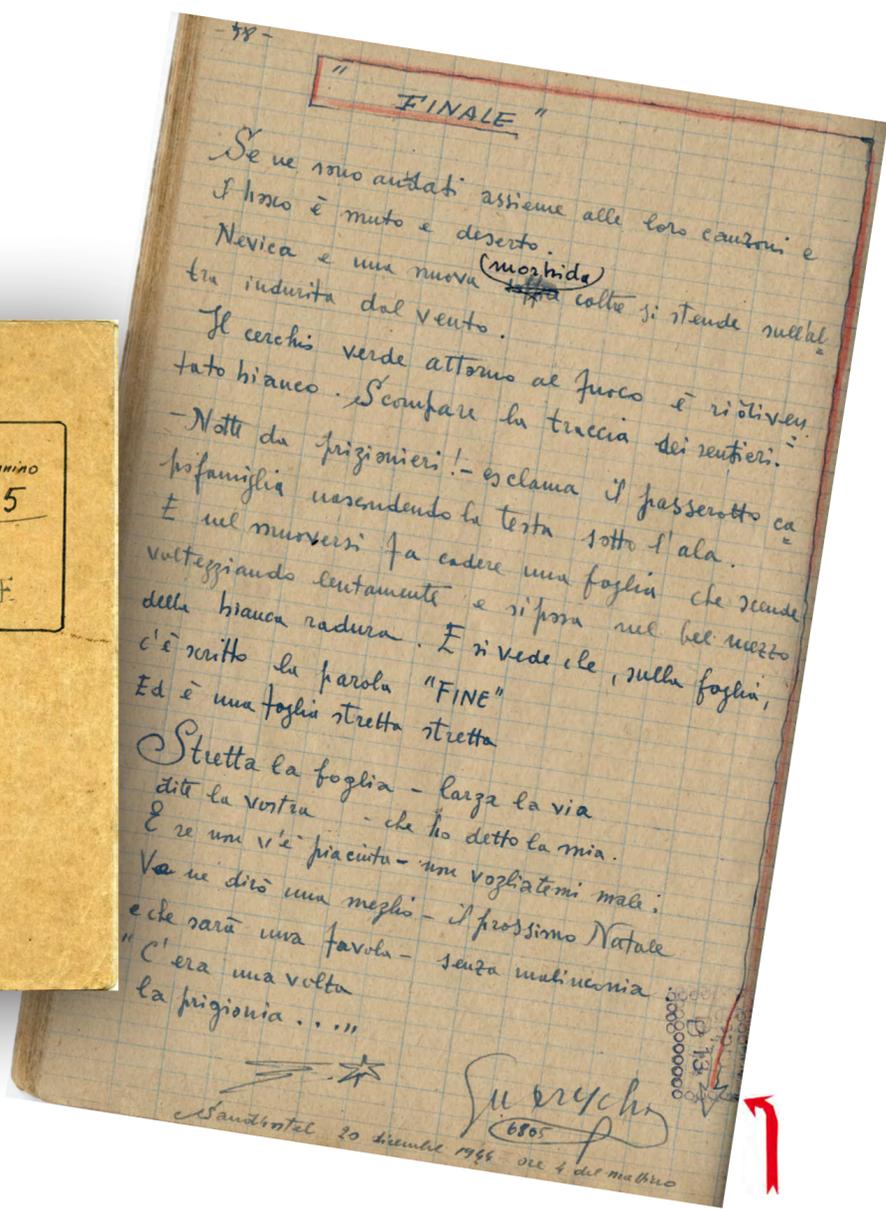


razie alle annotazioni del suo diario segreto sappiamo che il 10 dicembre Tita Talotti e Arturo Coppola, amici e sodali di Giovannino, hanno ricevuto entrambi un pacco che divideranno con lui («Grazie Divina Provvidenza»). Confortato, Giovannino il 17 finisce la stesura della Favola («Finita Favola Natale - Grazie Divina Provvidenza») e la notte del 19 finisce anche la bella copia («Finita Favola di Natale copia»).

Nei giorni successivi la situazione bellica muta a favore della Germania: il 20 dicembre («Offensiva tedesca») le truppe tedesche tentano di riconquistare il Belgio e dividere le forze alleate lungo il confine tedesco e il 21 si mette male per i liberatori («Inglese in fuga»). Note demoralizzanti perché fanno prevedere un prolungamento della guerra e della prigionia... Inoltre Giovannino pensa ad un probabile insuccesso della Favola perché il 22 dicembre annota: «Temo che non capiranno la Fiaba. Pazienza».

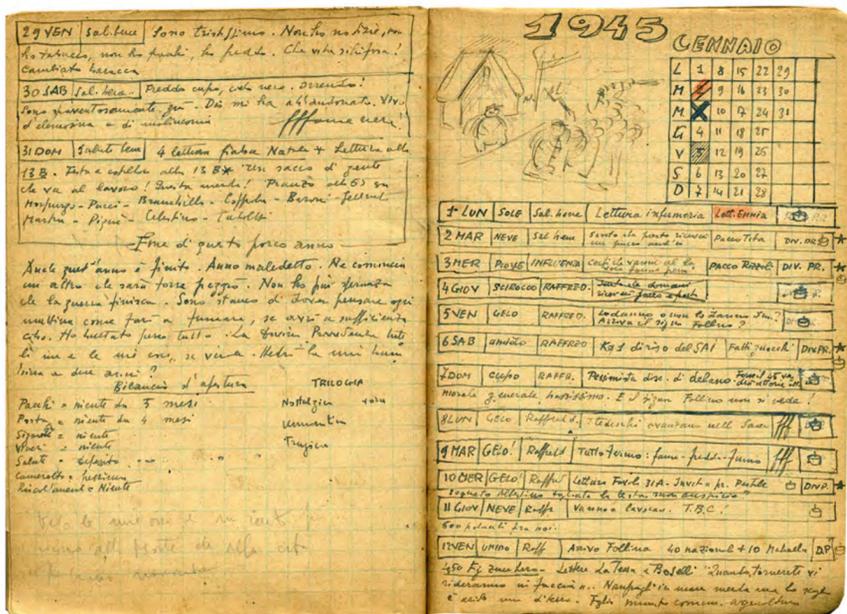
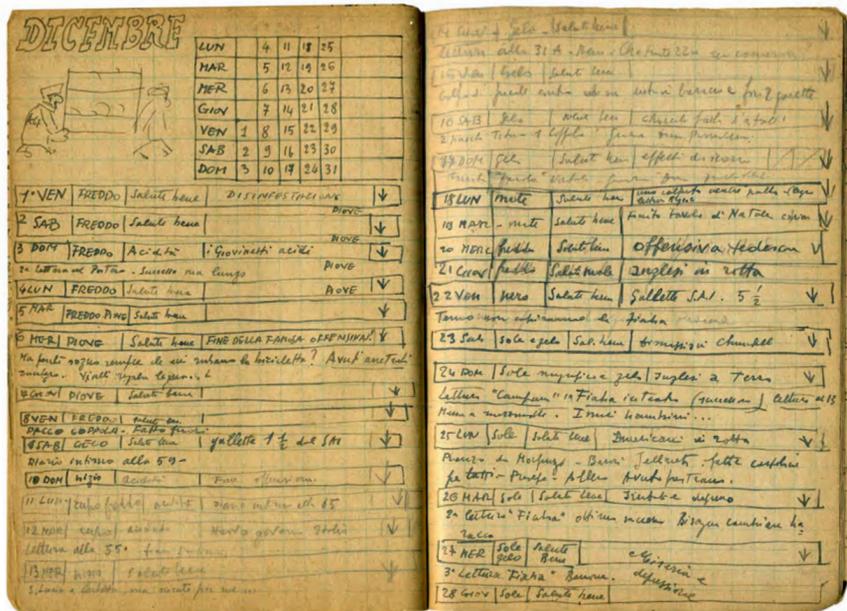


PROVA D'ARCHIVIO  
CUCINA - SCAFFALE 2 B - RIPIANO III  
CASSETTA DOCUMENTI LAGER



COPERTINA E PAGINA FINALE DELLA "BELLA COPIA" DELLA FAVOLA DI NATALE. GIOVANNINO HA TERMINATO DI SCRIVERLA A SANDBOSTEL IL 20 DICEMBRE 1944 ALLE 4 DEL MATTINO.

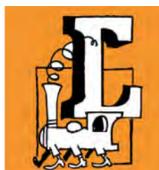
TIMBRO DELLA GESTAPO GEPRUFT (CONTROLLATO) TUTTI I TESTI CHE VENIVANO LETTI DOVEVANO PRIMA ESSERE CONTROLLATI DAI TRADUTTORI



PROVA D'ARCHIVIO  
CUCINA - SCAFFALE 2 B - RIPIANO III  
DIARIO SEGRETO - CASSETTA CON DOCUMENTI LAGER



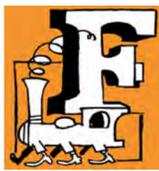
a il giorno della Vigilia annota soddisfatto: «... Fiaba in teatro (successione)» e aggiunge: «Messa a mezzanotte. I miei bambini...». Il successo continua: il 26 («2ª lettura Fiaba. Ottimo successo. Bisogna cambiare baracca.») e il 27 («3ª lettura "Fiaba" Benone»). Alberto Tira, suo compagno di Lager a Sandbostel, scrisse tanti anni dopo: «Ricordo la straordinaria serata durante la quale è stata presentata la Favola di Natale nella Vigilia natalizia del 1944... A quell'avvenimento partecipò un cielo stranamente stellato per quei luoghi costantemente grigi. La baracca teatro era stracolma di internati assorti, come rapiti; momento sublime che, come un tappeto volante, ci trasportò oltre i reticolati, in un mondo di fiaba dove le immagini dei nostri familiari apparvero vive e vicine a noi per celebrare la Natività. Un vero miracolo che per un certo tempo ebbe il potere e il fascino di staccarci dalla dura realtà quotidiana che durava da oltre un anno. Quella Favola tutt'ora viva in noi, ci ricorda un Guareschi indimenticabile per il bene che ha saputo spargere a piene mani con la sua parola e il suo luminoso personale esempio...»



La nota di chiusura del 1944 è sconsolata: «Anno maledetto. Ne comincia un altro che sarà forse peggio. (...) La Divina Provvidenza tuteli me e le mie cose, se vuole. Vedrà la mia bambina a due anni?». Il 10 gennaio 1945 la Favola viene rappresentata nel Lager per l'ultima volta («Lettura Favola 31A - Invito a pranzo Periles») e Giovannino ringrazia la Divina Provvidenza («D.P.») per questo invito, come l'ha ringraziata nei giorni precedenti per la «lettera di Ennio», il «pacco Titta», il «pacco Rizzoli» e per «Kg.1 di riso del SAI».



ARTEDI 28 AGOSTO 1945 - SOLE - AL LAGHETTO»: ultima annotazione nel suo diario segreto: «Sembra agosto. Un po' di sole senza speranza. Una notizia al ritorno: domani partono in millecinquecento. Anch'io sono dei millecinquecento!» Si conclude così il lungo periodo di attesa di quei millecinquecento IMI che, trasformati in POW dagli inglesi che li avevano liberati il 16 aprile 1945, erano ancora in attesa del rimpatrio.



finalmente si parte per l'Italia! Giovannino scrive nel diario inedito (Cfr. Il Grande Diario): MERCOLEDÌ 29 AGOSTO 1945: «Si parte alle 10 dopo una notte schifosa: cimici, nervosismo. Non ho chiuso occhio. Viaggio normale da Celle a Braunschweig». Dopo sei giorni arriva a Parma e annota: MARTEDÌ 4 SETTEMBRE 1945 «A Parma alle ore 4 del mattino. Giro per la città, leggo i manifesti: com'è triste ritornare! Aspetto. Suona d'improvviso l'orologio: sono le 4 e mezza, il tempo passa! Meno male, tutto è ancora come prima!».

Giovannino riprende il cammino: mancano alcuni chilometri per arrivare a Mareore dove sua madre, la Signora Maestra, insegna da trent'anni e abita nella Scuola dove si sono rifugiati Ennio e Albertino per fuggire dai bombardamenti di Milano e dove è nata Carlotta. Giovannino racconta nell'Italia provvisoria: «Camminai nel buio e non mi sarei fermato neanche se avessi dovuto scoppiare. Lungo la strada mi si affiancò uno e facemmo cento metri assieme. "Germania?" "Germania..."» Nel 1992 l'amica Elia Bertoli di Traversetolo,

ha inviato a me e a Carlotta la preziosa testimonianza della signora Ada, figlia della persona che affiancò mio padre quel mattino. La signora Ada era una ex scolara della signora Maestra che ricordava con affetto: «Mio padre, quando faceva troppo freddo, mi accompagnava a scuola avvolgendomi nel suo capace tabarro. In quelle occasioni la Maestra ci portava tutti nella sua cucina al piano di sopra risparmiando legna.» Gli scolari, a causa del freddo, erano pochi e la Maestra poteva curarli con amorevole attenzione «quasi fosse stata una mamma di tutti». Suo padre «si recava tutti i giorni da Marore a Parma per il suo lavoro in bicicletta e un mattino incrociò una persona che camminava stancamente, dall'aspetto dimesso. Lo salutò e lo osservò attentamente notando un viso familiare segnato da sofferenze e privazioni e quando fu sicuro, pronunciò ad alta voce un nome: "Giovannino!" e posata la bicicletta lo abbracciò commosso... Sistemò sulla bicicletta la valigia sdrucita che lui portava... Arrivarono alla scuola...» La «valigia» che il padre della signora Ada «sistemò sulla bicicletta» conteneva tutto il «lavoro» di Giovannino nei Lager: quaderni, disegni, documenti, il suo diario segreto e il manoscritto originale della Favola di Natale. Attualmente la valigia fa compagnia ai documenti dell'archivio che mio padre mi ha lasciato, nella ex cucina del ex ristorante Guareschi.



CASSETTA-VALIGIA REALIZZATA DA GIOVANNINO NEL LAGER UTILIZZANDO IL CONTENITORE DI UNO DEI PACCHI VIVERI RICEVUTI RIVESTENDOLO CON TELA E MUNENDOLO DI MANIGLIA. ALL'ESTERNO HA ASSICURATO UNA TARGHETTA IN LEGNO CON INCISO: TENENTE GIOVANNINO GUARESCHI 6865. ALL'INTERNO DEL COPERCHIO È INCOLLATA LA CARTOLINA INVIATA DA GIOVANNINO A CASA CHE AUTORIZZAVA L'INVIO ED ELENCO, A CHINA, IL CONTENUTO.



Giovannino va a Milano e si riappropria dell'appartamento che aveva affittato nel 1943. Organizza l'avventuroso trasloco da Marore di mobili e documenti sfollati assieme alla famiglia, complicato dalla mancanza del ponte sul Po a Piacenza, bombardato nel 1944. Deve ripartire da zero e ricostruire la sua vita lavorativa. Inizia una collaborazione al quotidiano «Milano Sera» e prepara il menabò della «Favola» che vuole pubblicare per Natale. In un'autopresentazione racconta di aver disegnato in quelle notti «le illustrazioni per la mia Favola di Natale che avevo scritto nel 1944 per rallegrare con un po' di tristezza il Natale mio e dei miei compagni di Lager». Su richiesta di Angelo Rizzoli dà vita con Giovanni Mosca e Giac Mondaini al settimanale «Candido» (all'insegna del «Bertoldo») e vorrebbe stampare la Favola di Natale ma la tipografia non ne garantisce l'uscita per Natale. Si rivolge alle Edizioni riunite e, lavorando febbrilmente (scendendo anche in composizione per rallegrare i disegni con i colori), riesce a far uscire il libro prima di Natale.



Il 23 dicembre 1945 Giovannino sale sul palcoscenico dell'Angelicum dei Frati minori di Milano e legge la Favola di Natale con le musiche di scena di Arturo Coppola e i cantanti Ada Coppola, Enrica Martinazzi e Valerio De Cas, accompagnati dall'orchestra e coro dell'Angelicum. In platea moltissimi ex IMI con i loro familiari. Tra questi l'autore della recensione della serata, apparsa su «Il Popolo» il 25 dicembre: «Arrivati in sala sentimmo qualcosa di strano nell'aria: era come se fossimo capitati in un ambiente a noi inconsueto: in realtà erano vicini, e intorno a noi molti reduci dello stesso campo di prigionia dove un anno fa Guareschi e Coppola inventarono questa favola per medicare la loro nostalgia (...). Nata nella squallida miseria di un Lager questa Favola si è ripetuta l'altra sera, non più eseguita miracolosamente con violini che si spaccavano per il freddo, con un'ocarina, una chitarra e le voci che non uscivano per la fame, ma avvalendosi di una vera orchestra e di voci che non avevano fame. La Favola ci ha ripetuto questo sogno cercando di velare, per la stessa volontà degli autori, quell'accorata malinconia che l'aveva ispirata. E ha fatto sorridere e ha commosso e vincolato l'attenzione dei "bambini grandi" che erano in sala.»

Il 23 dicembre 1945 Giovannino sale sul palcoscenico dell'Angelicum dei Frati minori di Milano e legge la Favola di Natale con le musiche di scena di Arturo Coppola e i cantanti Ada Coppola, Enrica Martinazzi e Valerio De Cas, accompagnati dall'orchestra e coro dell'Angelicum. In platea moltissimi ex IMI con i loro familiari. Tra questi l'autore della recensione della serata, apparsa su «Il Popolo» il 25 dicembre: «Arrivati in sala sentimmo qualcosa di strano nell'aria: era come se fossimo capitati in un ambiente a noi inconsueto: in realtà erano vicini, e intorno a noi molti reduci dello stesso campo di prigionia dove un anno fa Guareschi e Coppola inventarono questa favola per medicare la loro nostalgia (...). Nata nella squallida miseria di un Lager questa Favola si è ripetuta l'altra sera, non più eseguita miracolosamente con violini che si spaccavano per il freddo, con un'ocarina, una chitarra e le voci che non uscivano per la fame, ma avvalendosi di una vera orchestra e di voci che non avevano fame. La Favola ci ha ripetuto questo sogno cercando di velare, per la stessa volontà degli autori, quell'accorata malinconia che l'aveva ispirata. E ha fatto sorridere e ha commosso e vincolato l'attenzione dei "bambini grandi" che erano in sala.»



ARCHIVIO CLUB DEI VENTITRÉ



PROVA D'ARCHIVIO  
CUCINA - SCAFFALE 2 B -  
RIPIANO III

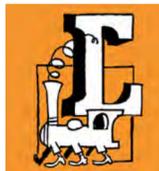
### La copertina



Questa è la prima prova di copertina fatta da Giovannino: ritrae il Guardaboschi buono che «quando scopriva un ramo cariato, lo tagliava adagio adagio con l'accetta. Ma prima con una grossa siringa, faceva alla pianta l'anestesia locale perché non sentisse dolore, e, dopo, disinfettava e bendava il ramo troncato.» Sulla gabbia della pianta sono posate le tre cornacchie cattive mentre, alla base, c'è il gruppetto dei tre funghi buoni. La bozza, però, non definisce chiaramente il contenuto del libro così Giovannino, nella copertina definitiva, mette in primo piano i personaggi principali della favola, quasi a formare un presepe familiare, illuminati da una lucciola mentre, sul fondo, una cometa guida i Re Magi verso il Dio della pace e una V-2 guida i tre nani verso il dio della guerra...



PROVA D'ARCHIVIO  
BIBLIOTECA GUARESCHI - SCAFFALE 4 - RIPIANO III



La seconda edizione della Favola di Natale viene pubblicata da Rizzoli nel 1971. Nel 1992 ne fa un'edizione con il formato modificato allegandovi un'audiocassetta con la lettura della Favola di Gianrico Tedeschi e con le musiche di Arturo Coppola. Nel 1998 ripropone in BUR quell'edizione ma senza audiocassetta. Nel 2000 Interlinea la pubblica nella collana «Nativitas» con il formato molto ridotto e con le illustrazioni in bianco e nero. Nel 2005 Rizzoli propone in BUR quell'edizione aumentandone leggermente il formato e nel 2015 RCS MediaGroup la ripropone come allegato del «Corriere della Sera» e di «Oggi». Nel 2018 l'edizione originale del 1945 viene inserita nell'omnibus Giovannino nei Lager assieme al Diario clandestino e a Ritorno alla base. Nel 2013 la Favola di Natale, tradotta in russo da Olga Gurevich, viene pubblicata dalla casa editrice Corvus Albus, a cura di Adriano Dell'Asta dell'Istituto Italiano di Cultura di Mosca.



Una prova d'archivio sul prossimo «Il Fogliaccio» illustrerà la genesi dell'Italia provvisoria - Album del dopoguerra: «Sfogliando queste pagine» scrive Giovannino «sarà agevole ritrovare il clima e il disagio del dopoguerra. Canzoni, nuove inni, nuove teorie, poesie, annunci economici, cartelli di propaganda, ritagli di giornale costituiscono la parte illustrativa del volumetto; cartaccia, spazzatura, si dirà: ma è proprio nella pattumiera che, a saper leggere nelle cose, si trova scritta la storia segreta di una famiglia. E con questi brandelli di carta stampata ho cercato di comporre il volto di quella Italia provvisoria che molti ingenui han creduto potesse essere l'Italia dell'avvenire. Oggi si incomincia a ridere di questa Italia provvisoria. Domani ce ne vergogneremo, e allora avremo ritrovato la nostra dignità di uomini civili e sarà la pace.»

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 30 novembre 2021 è la seguente: 300 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

**ISCRIZIONE E RINNOVO 2022**

Euro 40 (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:  
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);  
 • con assegno bancario, circolare o postale;  
 • con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré.  
 IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM

**ASSEMBLEA**

Il 2 ottobre si è tenuta, in seconda convocazione, l'assemblea ordinaria del Club dei Ventitré nel corso della quale sono stati approvati i bilanci consuntivi 2019 e 2020, il bilancio preventivo 2021 e si è votato per l'elezione del nuovo presidente per il quinquennio 2021-2026: il neo eletto è il socio **Dario Mazzocchi**. Il verbale dell'assemblea è inserito nel sito del Club dei Ventitré.

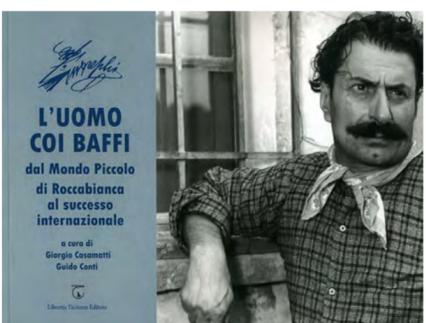
**MOSTRA PERMANENTE, ARCHIVIO, CENTRO STUDI**

In settembre visita di **Paolo Gulisano**. Il 6 ottobre visita del gruppo dell'**UNI3 Torino** guidato dal professor Paolo Magrini. Il 9 ottobre visita del gruppo organizzato dall'agenzia di **Luigi Stippelli**. In quell'occasione **Matteo Bonanni** ha letto pagine di GG nella mediateca della mostra. Il 29 visita del Gruppo Hirscreisen. Il Centro Studi ha ricevuto la tesi di **Federico Tettamanti Guareschi, don Camillo, Peppone & C: un successo editoriale straordinario**, Università degli Studi di Milano, Corso di Laurea Magistrale in Lettere Moderne. Relatore: Prof. Luca Clerici. Correlatore Prof. Bruno Falchetto. Anno Accademico 2020-2021. **Elisa Tessari, Arte terapia e scrittura espressiva - Analisi e comprensione attraverso "Scripturient: scrivere per sopravvivere con Giovannino Guareschi"**. Diploma di 1° livello - Dipartimento di Arti Visive - Scuola di Grafica di Santa Giulia Accademia di Belle Arti di Brescia. Relatore Prof. Paolo Fossati. Anno Accademico 2019-2020. In novembre ha completato il tirocinio di 300 ore **Mattia Dallaturca**, studente della Facoltà di Giornalismo dell'Università degli Studi di Parma, catalogando i 97 fascicoli "Spunti & Idee" di GG custoditi nell'Archivio Guareschi.

L'archivio Guareschi ha prestato disegni e documenti all'**Assessorato alla Cultura di Parma** per l'esposizione nella mostra "Opera - Il palcoscenico della Società" e ha collaborato alla ricerca della dottoressa **Elena Bagnasco** dell'Associazione Giorgio Parodi di **Genova** inviandole la riproduzione di foto e disegni assieme a notizie. Inoltre ha collaborato con la professoressa **Paola Ponti** dell'Università Cattolica di **Milano** fornendo materiale e notizie per il suo intervento per gli Atti del convegno "Ritrovare Guareschi" del 2018. Ha collaborato con **Nicola Barbato** dell'ISREC di Lucca inviandogli documentazione per un video finalizzato alla didattica nelle scuole superiori per la Giornata della Memoria.

**MONDO PICCOLO**

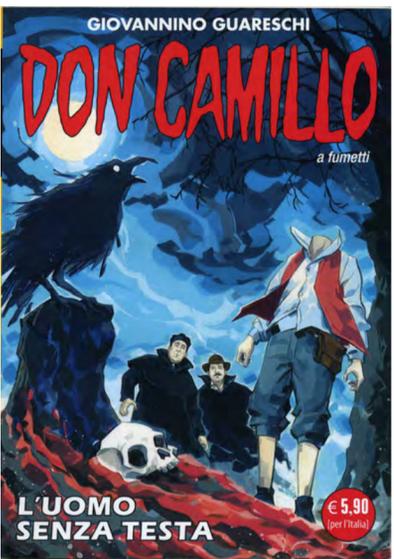
**Giorgio Vittadini** ed **Egidio Bandini** hanno parlato di GG in due incontri: il 19 luglio nell'incontro: "Non muoio neanche se mi ammazzano - L'avventura umana di GG" a cura del Circolo ARCI Guatelli di **Riccò** (PR) e della Fondazione per la Sussidiarietà; il 27 a **Ponzano di Fermo** (FM).



**Roccabianca** ospita nella Rocca dei Rossi fino al 12 dicembre due Mostre a cura del Comune: una su GG, "Guareschi l'uomo coi baffi" e una sul disegnatore Remo Gaibazzi. Le mostre sono state curate da **Guido Conti** e **Giorgio Casamatti** con la collaborazione del Club dei Ventitré e dell'Archivio Guareschi di Roncole Verdi.

**MONDO GRANDE**

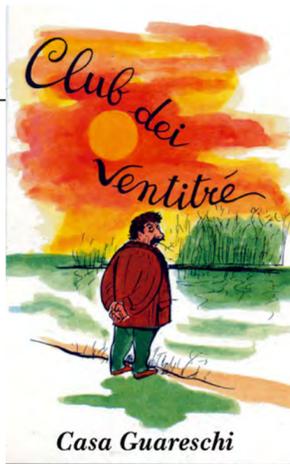
A **Rimini** in luglio il **Comic Club** ha presentato l'albello **L'uomo senza testa** curato da ReNoir con la collaborazione del Club dei Ventitré, mentre in agosto al **Meeting** di Rimini sono state ricordate con un convegno e una mostra la terra, la gente di GG, la saga cinematografica che lo ha reso popolare e la sua opera. In **Inghilterra** è uscita la nuova edizione di **Don Camillo and don Chichi** edito da Pilot Production.



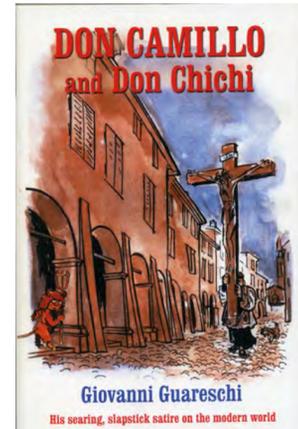
**Avviso**

A causa dei problemi di approvvigionamento legati al **green pass** la tipografia ha dovuto sostituire la carta de «Il Fogliaccio» di 90/gr. con quella di 80/...

NOTIZIE



VARIE



**SPIGOLATURE D'ARCHIVIO**

Giovannino nel 1940 recensisce sul «Bertoldo» il libro Ragazze di Saronno di Nunziante Santoro, edito da Albore di Pietro Osso. Il tono della recensione è scherzoso e divertito, si tratta di una bonaria presa in giro perché il libro è molto ingenuo, quasi disarmante. In archivio non esiste una eventuale lettera di riscontro dell'Autore ma solo una lettera del 29 ottobre 1940 indirizzata al «redattore Guareschi del «Bertoldo»» da Pietro Osso, direttore della casa editrice Albore - Gruppo scrittori: «Nel memore ricordo del Vs/ gentile interessamento nella rubrica di «Bertoldo» per una delle nostre economiche edizioni e precisamente Ragazze di Saronno di N. Santoro, ci permettiamo di farVi omaggio di alcune ns/ nuove pubblicazioni, pregandoVi di gradirle e di farne omaggio di una copia alla redazione del giornale. Leggetele e..., come speriamo,... buon divertimento... se ancora non trovate conforto in famiglia. Gradite i più cordiali saluti». Giovannino - Pietro Osso 1 a 1: Pareggio!

Oggi, dopo aver cercato invano un conforto nella famiglia, mi sono dato decisamente alla letteratura e ho comprato il recentissimo volumetto di Nunziante Santoro edito dalla «Associazione Artistico Letteraria», Casa editrice Albore, Via Stringelli, 6 Milano. Il volumetto è intitolato *Ragazze di Saronno* ma avverte, sin dalla copertina, che si parla anche delle fanciulle di altre ridenti e importanti località quali Caronno, Ceriano Laghetto, Origgio, Rovello, San Dalmazio, Solaro, Uboldo. Apprendiamo subito dalla prima pagina che Saronno «... cittadina di case basse che biancheggiano sotto il sole che le bacia col suo tiepido calore, è piena di ragazze innamorate. Quasi tutte hanno il loro impegno d'amore e cantano la loro nota che inebria e tocca tutte le fibre del cuore, col quale s'abbellisce il pensiero e s'ingentilisce lo spirito...». Il che è bello e delicato.

Ma le ragazze di Saronno, oltre a cantare tutte la loro nota, sono molto in gamba. Infatti: «... con abile maestria sanno affascinare i giovani, per i quali serbano una determinata simpatia, e questi non si preoccupano di fare altro che scegliere la bionda invece che la bruna, la rossa, la castana e viceversa...». Fortunati i giovani di Saronno; e, del resto, fortunati tutti gli abitanti di Saronno. Afferma, infatti l'autore, a proposito di Saronno: «... il popolo non è gente triste, o di furbi coperti dal velo spirito che emette frasi di convenienza. È un popolo schietto e premuroso, affabile, lo si capisce guardandolo in volto: gli ridono gli occhi, si intendono dal loro parlare, perché soddisfatti della loro esistenza...». Tutto è bello a Saronno: perfino gli occhi sono soddisfatti della loro esistenza. Ma lo spazio è breve e la materia tanta. L'autore è senz'altro un temperamento poetico: lo dice un delicato episodio a pagina otto: «... ero contento in quel momento, sotto la frescura d'un gigantesco viale... Due ragazze piano piano, tale era il loro andare verso lo stabilimento di tessitura di Emilio Pos, il quale occupa centinaia di operai, mi si avvicinarono... Tutte e due erano incerte: forse pensavano alla loro casa un po' lontana da Saronno. La prima, forse di più eloquenza, mi chiese: "Siete un poeta?". "No, sono un lavoratore anch'io come voi." E non volli aggiungere altro. "Grazie" mi risposero entrambe e s'avviarono verso il predetto stabilimento».

Quanta gentilezza in questo episodio: le ragazze che si avviano verso il predetto stabilimento e il poeta che rimane solo, sotto la frescura, pieni gli occhi di sogni, ma che non dimentica, però, di



fornire al lettore dati importanti circa gli stabilimenti di Saronno. Dopo aver parlato delle aziende industriali più eminenti della cittadina, l'autore a pagina sedici fa una amara riflessione:

«... eppure non tutti i giovanotti la pensano allo stesso modo. A tant'altri piacciono i baci fuggitivi, sotto l'ombra di un albero o dietro una siepe...». E questo getta un'ombra di dolore nel nostro povero cuore: non ce l'aspettavamo dai giovanotti di Saronno! Ma, ohimè, non son tutte rose nemmeno per le ragazze di Saronno: «... La gran parte delle ragazze impiegate sono come le farfalle che baciano i fiori e poi svolazzano. Sono delle sapientone... e che loro sta a cuore anche un vecchio ma che sia ricco...».

Vendetta d'operaio? Senza indugiare più oltre, lasciamo all'autore stesso il compito di dare un giudizio preciso della sua opera. Pagina diciannove, venti:

«... è bene dire anche che la struttura narrativa di queste pagine, quasi tutte in continuo ondeggiare, ha una profondità nuova che si avvanza nell'estensione e con la sua schietta prontezza di attenzione verso le giovani menti si arriva gradualmente a concordare i loro pensieri, che sono poi il controllo esatto del giro morale che allietta l'intuizione dei giovanotti e delle ragazze...».

Nessuno poteva definire meglio la faccenda: il giro morale che allietta l'intuizione è poi, a parte il resto, un'autentica trovata.

L'interessante libro termina con una novella intitolata «Amore» nella quale si narra di una fanciulla che «lieta del suo posto di guardarobiera» presso la signora Irene e suo marito Maurizio, che, «... tra le tante debolezze avevano una passione ippica...», suscita un putiferio nel cuore del ragioniere Berto, figlio dei padroni. E una sera... «Una sera l'ardito Berto non avendola vista perché rincasato alquanto tardi, si infilò nella camera di Germana. Ella stupì, ma presto lo invitò cortesemente a uscire. "Vado, vado" rispose Berto porgendole un pacchetto di cioccolatini e guardandola con ardente amore! Lo guardò anch'ella con occhi languidi... Berto l'accarezzò con mano fremente e appassionata, poi le augurò la buona notte...»

Potenza dei cioccolatini! «... L'amore fonte di ogni desiderio e ricchezza ordiva di già la sua vivida tela...»

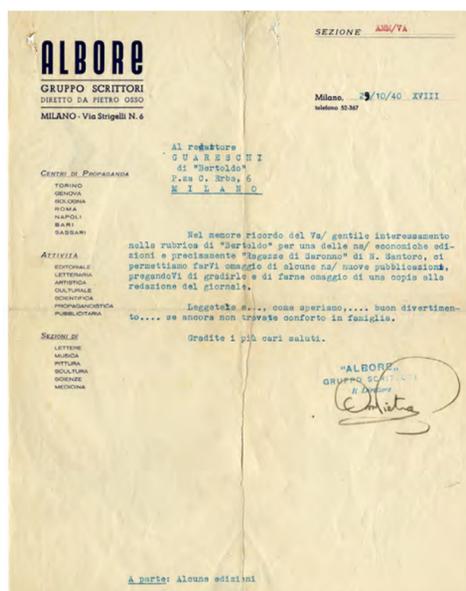
E la povera Germana alcuni mesi dopo divenne «... più bella ma più pigra e più cresciuta...». «Non ti vedo più normale: cosa ti prende?» chiede allora la madre preoccupata. E la povera Germana confessa, dopo un drammatico colloquio, che la colpa è dell'ardito Berto. «Sei sicura?» chiede disperata la signora Irene. «Sì signora, sicurissima. Non ho mai conosciuto...»

Dubbio di madre e sicurezza di ragazza in stato interessante: quanta psicologia in tutto questo. Ma la tragedia precipita. Per accomodare la cosa la signora Irene e il signor Maurizio rifilano la povera Germana a un fantino il quale, grazie a certi biglietti da mille, promette di sposarla al completo. Partono, ma arriva l'ardito Berto: gli dicono che Germana è andata via: «Benone» diss'egli e, senza crear sospetto, via con la sua macchina alla stazione per il possibile accertamento. Presto raggiunse Prato dove s'impadronì della sua amata Germana. Il buon fantino dichiarò di non averla toccata...»

Meno male! Io ero in pensiero. Ad ogni modo, in alto i cuori, amici: «... L'amore, figlio dell'anima, aveva strappato le bende per il trionfo dello spirito sul vile interesse e la occulta ingiustizia...».

Il che è bello e istruttivo.

Giovannino Guareschi - «Bertoldo». 39, 1940



**Auguriamo a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari**

**Buon Natale - Buon Anno!**

**Alberto + Angelica + Antonia + Camilla**